

PROLOGO

Giarrizzo colpì con la punta dello stivale l'asse di legno che ostruiva l'ingresso, schiantandolo con un colpo secco.

Subito dopo entrarono tutti nell'unico edificio ancora in piedi nella vecchia cascina abbandonata, preceduti dai fasci di luce delle torce che frugavano nell'oscurità.

La stanza era vuota. Le finestre erano sprangate, il pavimento cosperso di calcinacci, cartoni della pizza, bottiglie vuote e barattoli arrugginiti.

– Che casino!

Giarrizzo incespicò sul pavimento irregolare e perse l'equilibrio, la luce della sua torcia disegnò un lampo sul muro di fronte.

Imprecò, si ricompose e puntò la pila dritta avanti a sé, finendo con illuminare la schiena di Russo che nel frattempo si stava dirigendo sul fondo della stanza.

– C'è un'altra porta qui, maresciallo – disse Russo, e si accostò allo stipite marcio che segnava il profilo di un'apertura sul muro.

– Forse ci siamo – il maresciallo si sollevò il berretto da carabiniere e si passò una mano sulla pelata sudata.

Russo e Caruso, sempre incespicando e imprecando, gli passarono accanto e s'infilarono nella porta.

Si trovarono in un'altra stanza, molto più piccola e rettangolare. Per terra, un cumulo di stracci. Di fronte, la sagoma squadrata di un frigorifero il cui incessante ronzio interrompeva il silenzio. Qualcosa si mosse

nell'oscurità alla loro destra.

Fu allora che lo trovarono, sdraiato su un materasso sudicio e sfondato, accanto alla porta.

– Lo abbiamo preso, maresciallo!– e gli saltarono addosso.

– Capisci l'italiano?

Il ragazzo annuì. – Poco.

– Guarda di non farci perdere tempo – gli ringhiò in faccia l'uomo alto e pelato, quello che sembrava comandare tutti lì dentro.

La caserma dei carabinieri di via S. Eustacchio era sprofondata nell'oscurità della notte, ma entro non molto tempo sarebbero arrivati i giornalisti.

Il comandante Giarrizzo, quello alto e pelato, si rivolse a un brigadiere:

– Caruso, chiama il magistrato.

– Lo sto chiamando, marescia'.

– Nessuno chiami i giornalisti. Che cazzo di casino. Che cazzo di casino!

Il maresciallo si passò una mano sulla pelata lucida poi al petto, quasi ad allontanare la fitta feroce che gli divampava nello stomaco. Un duplice omicidio non era la cura migliore per la sua gastrite.

– Buongiorno dottoressa, sono il Brigadiere Caruso della caserma di via S. Eustacchio, ci siamo visti questa mattina in castello. Come dice? Sì, la chiamo per il duplice omicidio: dovrebbe venire perché abbiamo un fermato.

Come? Sì, un cittadino extracomunitario, di cittadinanza presumibilmente tunisina o marocchina. No, non aveva documenti, sì, è un clandestino. Gli abbiamo trovato addosso gli averi delle vittime ed era sporco di sangue.

Sì, siamo la caserma di S. Eustacchio. Come desidera, mando subito un'auto a prenderla. No, non ha nominato un avvocato, provvediamo noi d'ufficio.

Mentre il brigadiere Caruso digitava un nuovo numero, Giarrizzo guardava fuori dalla finestra e ripeteva, come un mantra:

– Che cazzo di casino.

Kalid Ben Abdellatif aveva forse ventuno anni. Era nato in Marocco e soggiornava illegalmente in Italia da almeno quattro anni.

Era stato uno di quelli che, burocraticamente, la legge chiamava “minori non accompagnati” che ogni giorno sbarcavano sulle nostre coste e che, a causa della minore età, non potevano venire espulsi dall'Italia. Così venivano parcheggiati in qualche comunità da cui prima o poi sarebbero scappati e, una volta maggiorenni, diventavano clandestini vivendo di espedienti.

A questo punto della loro triste storia, generalmente, facevano conoscenza con la giustizia italiana.

Arresto, processo per direttissima e l'avvocato d'ufficio che toccava in sorte.

Anche per Kalid Abdellatif andò più o meno così: arresto e l'avvocato d'ufficio Maria Elena Cibaldi, che pareva appena uscita da un sacchetto delle patatine con quel suo vestito un po' troppo verde e un po' troppo brillante.

Solo che Abdellatif non venne fermato per aver spacciato qualche grammo, o per aver rubato in un centro commerciale.

Abdellatif era accusato di aver stuprato, ucciso e derubato due donne.